

Editoriale del Vescovo

## È FINITO IL TEMPO DELLE FAVOLE

È finito il tempo delle favole. Tanti anni fa era pratica comune raccontare ai bambini, prima di addormentarsi, qualche fiaba popolata di principi e fate: era un modo per instillare sentimenti di bene e di rispetto dell'altro. Oggi tutto ciò non accade più: la televisione e, più ancora, i nuovi strumenti digitali hanno impoverito le relazioni umane, il dialogo in famiglia, il desiderio di raccontare e raccontarsi. È finito il tempo delle favole, ma non quello di considerare il Natale una favola.

Spesso l'evento dell'Incarnazione è presentato ai nostri bambini - ma anche agli adulti - in maniera così edulcorata, dolce, per certi versi melensa, da ottenebrare completamente il suo significato di mistero di salvezza. E allora il Natale si trasforma nella festa della bontà, dell'amore (che significato può avere questa parola per tante persone?), della pace, della famiglia. Tutti valori importanti, decisivi per l'umanizzazione della nostra società, ma incompleti se non letti alla luce del disegno di Dio. Ci accontentiamo delle favole:

di Giuseppe che raccoglie una briciola per sfamare Maria incinta, degli angioletti che sopra la grotta intonano canti di giubilo, del bue e dell'asinello.

Se il Natale è una fiaba non dura più di un giorno o di un momento, colpisce l'emozione, ma difficilmente lascia dei segni: tutto si conclude nel risolversi di una piccola e per certi versi scontata trama. Scrive un autore contemporaneo: «Se il Natale è una fiaba, uccide ogni speranza e non cambia niente nella storia di oggi: anzi diventa l'occasione per altri soprusi ai danni dei più piccoli». Se il Natale è una favola ci può stare, infatti, la miseria e la fame di milioni di persone, lo sfruttamento dell'uomo e l'annientamento della sua dignità, il trionfo della violenza e della guerra, l'ingordigia della speculazione finanziaria. Se il Natale è una favola, Dio è un personaggio irrealista che al massimo può limitarsi a offrire la morale finale, ma che in realtà non ha nulla a che fare con la nostra umanità. Se il Natale è una favola è un semplice rifugio momentaneo dinanzi alle tra-

gedie del mondo e degli uomini, anestetico gratuito delle coscienze che non vogliono troppo turbarsi.

Come cristiani dovremmo fremere di santa indignazione per questa continua riduzione e mercificazione del Natale. Ribellarci alle spese senza ritengo per i regali, alle tavole eccessivamente imbandite, a certi addobbi ridondanti e pacchiani, a quel facile buonismo propinato dalla televisione con le sue canzoncine zuccherose e film strappalacrime. Ci ribelliamo non per un vago sentimento di austerità, ma per ritrovare il significato essenziale di questo mistero.

Sì, perché il Natale è anzitutto un mistero, cioè un avvenimento reale e pur inspiegabile: il farsi carne di Dio, il suo immischiarsi nelle vicende umane, il suo immergersi nel peccato dell'uomo per mostrare una misericordia senza limiti. È un fatto reale che provoca un cambiamento radicale in chi lo riconosce.

È anzitutto mistero d'amore! Un amore che si chiarirà in maniera definitiva con la Croce. «Nessuno ha un amore più

grande di questo: dare la vita per i propri amici», dirà Gesù ai suoi discepoli (Gv 15, 13). L'amore che lo spinge a farsi uomo è gratuito, non cerca il proprio interesse o la propria realizzazione, ma gode del bene dell'altro. Spaventa e affascina allo stesso tempo! Spaventa perché richiede una spoliatura continua; affascina perché noi siamo stati creati per raggiungere queste vette. È questo amore che spinge i missionari a lasciare la propria casa per affrontare, spesso volte, la persecuzione e il martirio; è questo amore che infiamma il cuore di due giovani che si promettono fedeltà eterna nel sacramento del matrimonio; è questo amore che permette a un malato di vivere la propria sofferenza non come un castigo, ma come occasione di offerta.

Il Natale è anche mistero di verità, perché con la sua incarnazione Dio svela all'uomo la strada per essere davvero più uomo. L'umanità di Gesù, la sua totale dipendenza verso la volontà del Padre, il suo amore incondizionato ai fratelli, la sua umiltà diventano esempio e modello per ciascu-

no di noi, soprattutto per chi è chiamato a essere educatore. Gesù non è solo l'uomo nuovo, ma è anche l'uomo "bello", perché libero dai condizionamenti del peccato. Il Natale è poi mistero di gioia, perché indica chiaramente che Dio non solo non si è stancato dell'uomo, ma desidera scrivere con l'uomo una nuova storia di comunione: egli ritorna a camminare con noi, così come fece con Adamo nel giardino terrestre godendo della brezza della sera. E per di più ci investe di una missione: essere suoi testimoni, annunciatori della sua salvezza. Quale compito entusiasmante e difficile! Dio ora parla attraverso di noi, attraverso la sua Chiesa.

A noi dunque spetta il compito di propagare il suo messaggio, di presentare la sua venuta non come una bella favola, ma come mistero di salvezza, come un avvenimento reale e pur inspiegabile che coinvolge il cuore, sprona all'azione, costringe a sporcarsi le mani. A giocare la propria faccia. Buon Natale!

+ Dante, vescovo



**Don Alberto, don Angelo e don Marco augurano un buon Santo Natale e un sereno anno nuovo a tutti i parrocchiani**

Filippo Lippi (1406-1469)

La Natività (circa 1456)

Museo Civico, Prato

La Natività tra san Giorgio e san Vincenzo Ferrer offre un'affascinante testimonianza della pittura di Filippo Lippi, uno dei maggiori protagonisti del Rinascimento toscano.

Al centro della scena una Vergine di sconvolgente bellezza contempla il Bimbo. Osserva il dialogo muto e intenso degli affetti San Giuseppe raccolto con gli occhi chiusi nella contemplazione.

Intanto squillano il corno e la cornamusa dei pastori, cantano in schiera cori di angeli svolazzanti, sullo sfondo di un paesaggio arido a terrazze, di giottesca memoria.

La scena è sospesa nel tempo, il tempo della commozione per il Dio che si è fatto uomo.

È un'adorazione quella alla quale assistiamo che trova, però, compimento nel monito che sopraggiunge dalla citazione apocalittica riportata sul libro nelle mani di S. Vincenzo Ferrer.

Essa così recita: "Timete Deum quia venit hora iudicii eius" ossia "abbiate timore di Dio, perché viene l'ora del suo giudizio". Lo sguardo del Santo, infatti, non è rivolto verso il Bambino in fasce ma verso il Cristo nella mandorla, che è il Cristo risorto.

Gesù viene a portare pace e salvezza, come lo splendido e luminoso profilo di Maria sembra annunciare, ma la sua venuta non può prescindere dalla consapevolezza che Egli morirà e risorgerà per giudicare i vivi e i morti.